

VOLETE LA SALUTE?



Bevete
IL FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO

La Rinascente



esposizione generale
novità di stagione

L'Eco della Stampa, il ben noto Ufficio di ritagli da giornali e riviste fondato nel 1901, non ha in Italia nè corrispondenti nè succursali, ed ha Sede esclusivamente in Milano (12), Corso Porta Nuova, 24 - Telefono 53-01.

Chiedere condizioni e tariffe di abbonamento con semplice biglietto da visita.

MILKOR

Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori

Prezzo AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA

Chiedetelo alla Farmacia - Si spedisce contro-assegno di L. 5

Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE e LABORATORIO
ORFEGIERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 5.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-982

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO

usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS

Apparecchi per illuminazione

Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano

Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS

ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO

.....
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLE

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

USATE:

CARTE
ELASTRE
ROLLIFILMS

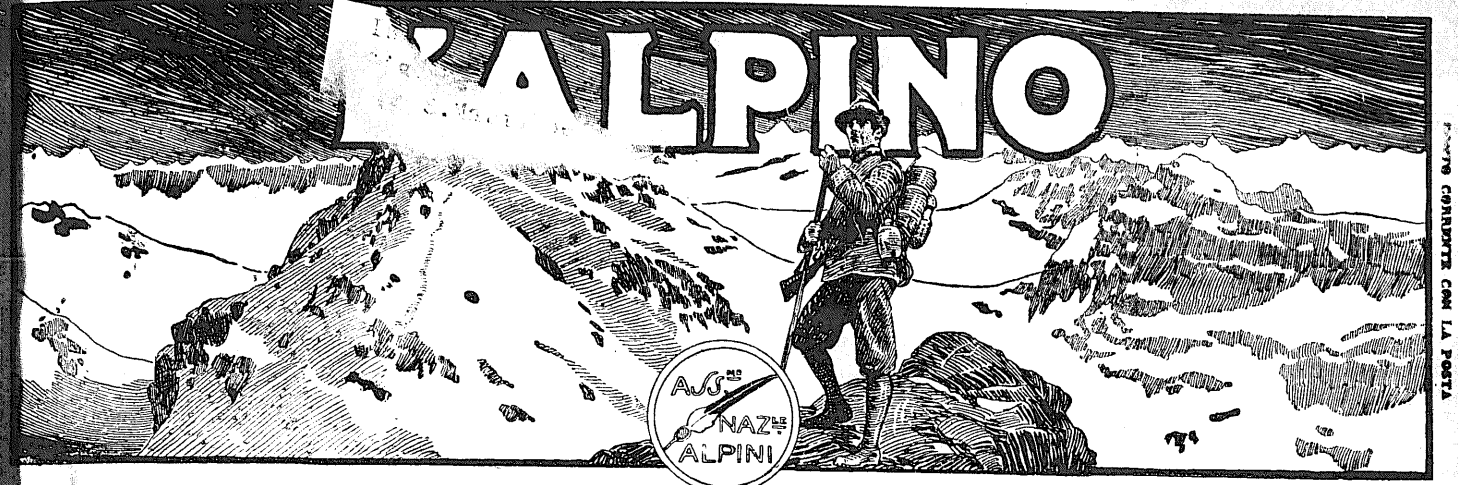


Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE

DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

XIV Maggio: E DALLI ALL'ALPINO!

Per i morti del "Cividale" del "Val Natisone" e del "Matajur"

nuovo, festa della Patria. E dunque degli Alpini, perchè: « Ubi Patria ibi Alpini ». Se a ogni ricorrenza del calendario di guerra, noi veniamo qui a commemorarla, non ahimè no, credetelo), per un irrepressibile bisogno di scrivere, e almeno per paura che qualcuno di voi se ne dimentichi. E' perchè, educati da alpini a non riconoscere l'azione compiuta, siamo altrettanto convinti della necessità dell'idea espressa. Le memorie, i sentimenti, i propositi che queste grandi date portano con sè, stanno certo dentro ciascuno di noi, e resta una bandiera sopra un pezzo di cielo, un canto di giovani che senta palpito, forza motrice, coscienza che crea, bisogna ch'essi abbiano un'espressione collettiva, una comune parola che li fermi. Queste poche righe che, ad ogni anniversario, uno di noi non ha nome, che non è nulla, vive a turno per tutti, cercano di essere quest'espressione e questa formula; e se ognuno di voi le ascolterà con questo spirito, lo saranno. Sono come una meditazione di cinque minuti che tutta la attività alpina fa insieme, alombra delle sue bandiere e davanti le croci delle sue tombe. all'ombra delle bandiere, che la vittoria ha illuminata, davanti le croci di queste tombe, che il sacrificio ha benedetto, anche il 24 maggio ci trovi, uniti come ieri, e più di ieri, viventi in questa Nazione di viventi, fedeli tra i morti, a tutto pronti: ALPINI.

Dunque è proprio vero che in alto ce l'hanno con noi? Sarebbe un controsenso il pensarlo, specie in questi momenti di rinascita e di rimessa in valore di tutto ciò che è tradizione di grandezza e di gloria per la nostra italica stirpe; ma i fatti sembrano dar ragione ai più pessimisti, a quelli che brontolano sempre e non tacciono mai. Nei primi anni dopo la guerra come ricorderete, si era affacciata al Ministero la dannata idea di abolire il Corpo degli Alpini dando una mortale ferita all'orgoglio sacrosanto delle nostre popolazioni di confine, al cuore dei vecchi sopravvissuti, alle speranze dei giovani anelanti alle verdi fiamme per diritto di tradizione e di stirpe. Contro tale sacrilega mostruosità che oltraggiava i morti ancora insepolti e la Patria, i vecchi scarponi fecero la voce grossa, la nazione si ribellò, ed il progetto andò nel cestino. Ma allora comandava Nitti e certe cose erano spiegabili... Poi venne la volta del cappello: da prima venne assegnato a tutti i corpi possibili e immaginabili per toglierne agli alpini la prerogativa. Ci rimaneva la penna; ma perchè non fossimo i soli a portarla, la si volle assegnare ad altri.

Non bestemmiare, giovani alpini: non è uno sfrontamento per voi: è una medaglia al valore data al corpo! quello zaino che è il vostro armadio ed il vostro cuscin, quello zaino speciale che agli altri fa venir l'ernia, quello zaino che è il simbolo più espressivo della santa e bella fatica militare, è riservato a voi soli; perchè voi soli sapete portarlo sulle creste con eleganza e disinvoltura. Esso deve far parte della vostra uniforme, come la penna e le fascie a spina di pesce. Esso dev'essere costantemente incollato alle vostre spalle come il basto a quelle dei vostri muli. Portatelo con fierezza e superbia su per l'erta fulminata dal sole, o per le risonanti vie dell'alpestre v'aggio. Esso è santificato dalle canzoni e dai moccioni dei vostri predecessori; senza di lui i piedi non vi potrebbero andare, perchè vi stimerrebbero dei figli degeneri. E quando cantate, non cantate più:

e lo sanno — che noi portiamo
Tè la ruvina — di noi soldati,
perchè così non ha più ragione d'essere, ma cantate:
È il santo orgoglio — di noi Alpini.

gliare il posto dei compaesani congelati: tutte furono destinate ai reggimenti di fanteria o di altre armi, di stanza nell'interno del Regno. Malumori nei paesi, musi lunghi alla partenza. Una commissione di autorità e di eminenti cittadini si portò al Distretto a chiedere la ragione di un trattamento così strano ed inusitato. Il comandante allarga le braccia, come per dire: «io non c'entro»; mostra una circolare e dice: — E' prescritto che le reclute del Goriziano siano mandate ad italianizzarsi nell'interno del Regno; perciò non possono essere assegnate al battaglione alpini di reclutamento regionale.

Ora, siccome da quest'anno Cividale è passato al Distretto di Gorizia, se non cambiano le disposizioni, i nostri giovani non potranno più d'ora in poi essere alpini.

Bisogna italianizzarli! La commissione fece le sue alte proteste, e il Colonnello si riservò di trasmetterle al Ministero.

Fin qui i fatti. Quanto ai commenti, potete immaginare che non possono essere benevoli. Interpretazione troppo ristretta circa le istruzioni per reclutamento? Confusione involontaria di luoghi e di circostanze etniche? Colpevole dimenticanza delle glorie troppo recenti e troppo sanguinose mietute dalla gente slava e friulana sui campi della guerra? Forse, si ignora che il Circondario di Cividale, che comprende parte delle valli del Torre, Natisone e Judrio, si estende dalla parte di Udine al vecchio confine orientale ed è abitato per metà da friulani puri e per metà dai fedelissimi slavi italianizzati da secoli, che il grande Cantore, profondo conoscitor di uomini, seppe apprezzare ed amare, e perciò volle ad essi affidata la custodia del confine slavo, creando il meraviglioso ed eroico Battaglione Cividale, perchè anche la Slavia Italiana avesse garantite le sue porte dagli stessi suoi figli, «che coi fratelli friulani dovevano ferreamente saldare quella corona di forza e d'amore, in cui le verdi fiamme chiudevano, come in baluardo ad ogni invasore l'Italia».

E allora perchè questa obbrobriosa confusione di puro sangue nostrano coi serbo-turco-bulgaro-croato-sloveni? E i grossi calibri della nostra Associazione che dagli umili ranghi della famiglia alpina sono saliti ai fastigi dei Ministeri, sono al corrente o no, di ciò? E Bogianlini che fa? Morto in Libia?

Quelli che si vorrebbero italianizzare sono i fratelli, i figli, i nipoti degli Alpini dei tre battaglioni Cividale, Val Natisone e M. Matajur, che diedero

Ma che c'è di nuovo sull'orizzonte? Cos'è quel cicaleccio e quel brontolare per le piazze del Cividale? Tornano le reclute del 907 dalla visita di assegnazione ai corpi passata al distretto di Gorizia.

— Ebbene?... Alpino eh!... Sentirai che sairo!
— Macchè, fanteria!
— E tu?
— Fanteria!
— E Piero?
— Fanteria, boggia cane!
— Ma perchè?
— Chi lo sa? dicono che quelli di Cividale non li vogliono più negli alpini. Noi si va in bassa Italia e quassù vengono quelli di Napoli.

— Benon!
Che significa questo? Di tutte le reclute dei comuni della zona di Cividale, che di solito per oltre metà erano assegnate al battaglione omonimo, neanche una ha avuto l'onore di pi-

Oh, come dà ai nervi il nostro cappello a chi non ha l'anima e il cuore di alpino, cioè a chi è profano in materia! Io ricorderò sempre il cilindro che prese quel maggiore dei servizi sanitari della 4. Armata, quando, nella primavera del 17, essendo munito di regolare destinazione per 7.° Alpini, mi presentai a lui col mio vecchio cappello e la penna a bilanciare, chiedendo di essere rimandato possibilmente al battaglione «Belluno», che avevo lasciato lo scorso inverno. Fu tale il suo furore per il mio entusiasmo di alpino, che mi ordinò di abbandonare il cappello e mi mandò a far l'arpino in fanteria.

Dopo aver ramingato due giorni per Belluno, sempre col mio cappello in testa e con un certo nodo nello stomaco, ebbi la fortuna d'incappare

FOT. CONRATTI CON LA POSTA



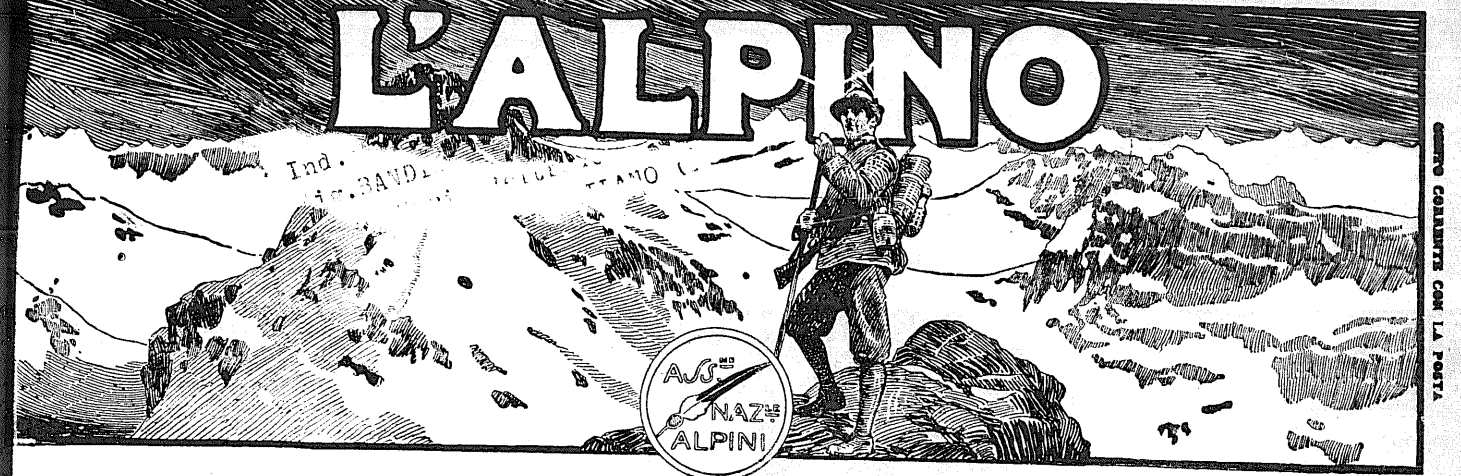
BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA
F. BISLERI e C. - MILANO



ALPINI!
Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna?
Mandate le misure od il solo numero al consocio
ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)
che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?
USATE:
CARTE E LASTRE ROLLIFILMS
Gevaert

Palma Caoutchouc Company
6, Via Brera MILANO (1)
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS
Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

e nostre scarpe

Vecchie o nuove, amate od abbandonate, sono sempre buone le tre scarpe. V'è chi le cura e le saggia colla mano spalmata di grasso: v'è chi le lascia disseccare ne vecchi stivali ereditati. Ma non vi sono forse alpini camatori ed alpini poltroni? Pochi conditi, ma ci sono; e forse stancosi accidiosi per rendere più peso il merito dei primi. Lo sappiamo di ripeterci, ma non è bisogno: un buon alpino deusare molto le sue scarpe e angiarne i chiodi sulle mulattiere e percorrere i sentieri del fine, dove gli alpini borghesi hanno sempre un loro posto di attesa assegnato da quella coerenza postbellica che fu tutta nostra: **SI E' ALPINI PER LA VITA: N SI SMONTA DI GUARDIA.** Ebbene, leggendo questa distinzione che noi facciamo fra gli alpini dell'A. N. A., vi sarà qualche trone che si prende la qualifica volta il foglio del giornale? State certi, vi sarà, come fra i muli ve ne può essere uno che non mangia biada.

Però, — facciamo pur tutti lo ingiuro più efficace — se, puzoso, si accendesse un po' di fuoco in qualche foresta del concesso, anche quel poltrone che non passò le scarpe da quando lo ingedò la naja, correrà certo in aiuto, calzerà quelle povere cose sotto zoccoli sonanti ed arriverà fiaccato e pesto, ma ancora in tempo per poter mettere la sua mano nella fila di quelli che eragglia sulle montagne al comando: « a posto! ».

La pace — dacchè è scoppiata — è un poco turbolenta. V'è chi dice: «...potrebbe scoppiare un'altra guerra », e molti: « Cretino, ci si tanto? ».

Eppure è come la grandine: nessuno la desidera, ma, quando cade, chi è sulla via se la piglia...

E gli Alpini sanno prenderla, domani, posdomani, quant'è e sollo stesso spirito: sen baldanza, ma colla tenacia che ha l'uomo e la montagna.

IL 15 GIUGNO A CONTRIN...

Il 15 giugno, un mercoledì, il nostro rifugio in Val Contrin s'è riaperto. L'indomani, 16 giugno festa del Corpus Domini, Contrin ha ricevuto le prime visite. Fra la nostra redazione e il nostro albergo dolomitico non c'è ancora la radiotelegrafia e perciò non abbiamo potuto sapere in un battibaleno chi fossero questi visitatori, ma possiamo giurare, per quell'istinto infallibile che ci guida in tutte le contingenze, che quella brava gente non era gente nostra: non erano soci, insomma, forse non erano neppure alpini.

Gli alpini dell'Associazione Nazionale Alpini non salgono sovente in Val Contrin; si direbbe che non la conoscano o addirittura che la evitino. Abbiamo sfogliato il libro dei visitatori dell'anno scorso e abbiamo potuto leggere molti, troppi nomi stranieri: viennesi, carinziani, tirolesi, bavaresi; certo nomacci in *furl* e in *ein* che puzzavano di « haiserjaeger » e di « alpenkorps » da farci turare il naso soltanto a compitarli. Di alpini, di consoci, e proprietari infine del bellissimo albergo montano invidiatoci da tutti gli albergatori di buon senso, n'erano saliti pochi: troppo pochi, e i loro nomi apparivano fra i nomi forestieri e quelli di comuni escursionisti in ordine tanto sparso da sembrare invisibili.

Siamo ingenui se chiediamo a voce alta: perchè, cari consoci, non salite in Val Contrin? Non conoscete la valle? Non credete che il rifugio sia veramente una piccola meraviglia? Pensate che Contrin, la Val di Fassa, la Marmolada siano troppo lontane? Preferite andare dove vi guidano i consigli abili di chi vuol avviarvi ad altre mete per farvi conoscere e frequentare altri rifugi? Oppure, diciamo fra di noi, voi dubitate che questa nostra propaganda sia uno stamburamento ciarlatanesco e che le nostre parole nascondano un imbroglio? Ebbene, quale miglior risposta di questa: — Provate e ci ritornerete? »

Qualche settimana fa siamo saliti anche noi, prima che il rifugio si aprisse al pubblico, in un pomeriggio piovoso e freddo. Eravamo stanchi per un lungo viaggio e ci eravamo messi in cammino, da Canazei, sotto la pioggia. Appena « attaccata » la

mulattiera, una vera e ampia mulattiera rallegrata da panchine e da bellissimi scorci di panorama, ci siamo sentiti più giovani, più freschi, più lieti, abbiamo ballato via la stanchezza e, chiacchierando, abbiamo superato il primo tratto che è, lo confessiamo, un po' ripido. Su su, in meno di mezz'ora siamo giunti alla radura che s'apre sulla valletta superiore, aperta fra due enormi muri di dolomia tagliata in strati giganteschi.

Abbiamo allungato il passo, qualcuno ha acceso la pipa, abbiamo sbarato gli occhi per riempirli bene con tutte le vaghezze del paesaggio, e non ci siamo neppure accorti che la pioggia era cessata e che il tempo si stava raddoppiando. Poco più in alto, ai piedi del rifugio, abbiamo trovato la neve; una neve freschissima che celava i prati già rifioriti, e copriva ciuffi di ranuncoli e di genziane. Era con noi un simpatico signore milanese, munito di una bella e lucente macchina fotografica e di un rispettabilissimo pancino. Non era un alpino, ma era un uomo essenzialmente pratico. Ha « mangiato » la salita piano piano, secondo i consigli dei nostri vecchi ed è arrivato al rifugio in buone condizioni; ridente, fresco e affamato. Ha cenato di buonissimo appetito ed ha chiacchierato con vena. L'indomani, dopo una buona dormita, ci ha annunciato che non sarebbe ripartito con noi. E s'è fermato a godersi la giornata che era bellissima, a passeggiare su per le « nostre » balze, a frugare fra abeti e pini per cercare sceneri da fotografare, a pascolare insomma in piena aria come avrebbe fatto un montanaro, come dovrebbe fare un alpino. Noi siamo scesi di buon mattino, a Canazei, lasciandoci alle spalle una magnifica conca coronata d'azzurro, chiusa fra cime lievemente rosate, macchiate di prati smeraldini e di scure boscaglie; una scena da idillio. Il nostro amico milanese ci ha gridato un'allegriissimo « arrivederci »; s'è voltato, e l'abbiamo visto scappar via brandendo la sua macchina e cacciando avanti senza dar segno di fatica il suo autorevole adipe.

I ricostruttori, i gloriosi se ne andavano, fuggivano; e lui, l'ospite, il bipede di pianura, il pellicolaro, restava e ci burlava. Questa era la verità; e questa è, purtroppo, la verità di tutti i giorni. Gli alpini, i consoci a Contrin non salgono, o, se salgono, si trattengono qualche ora e poi filan via frettolosi come gente che doveva sbrigare una faccenda noiosa e inderogabile e che se la batte, appena può con un sospiro di sollievo.

Non è questo che volevano i riedificatori della *Contrin-haus* gli ideatori di un rifugio albergo che ha ricevuto gli elogi dei vecchi dirigenti dell'*Alpenverein* austrotedesco; non è per questo che l'A. N. A. ha ottenuto dal Principe Ereditario, l'anno scorso una visita inaugurale e bene augurante. Se c'è una lacuna nella nostra organizzazione ditecelo. Noi crediamo che una lacuna vi sia; ma non per colpa tutta nostra. La Casa dell'Alpino non è ben conosciuta; o meglio vi è stata presentata sotto l'aspetto di un'opera di beneficenza o di una taverna da emigrati russi che bisogna conoscere, ma che si può facilmente disertare. Noi diciamo invece che la Casa di Contrin è un albergo nel quale i meno alpini dei visitatori si trovano a meraviglia e nel quale gli alpinisti dovrebbero metter radici.

A Contrin, durante i mesi di luglio e settembre, si fanno pensioni a condizioni molto discrete, come in fondo valle; a Contrin si dorme in camerette pulite, comode e ricche di agi; si fa il bagno, si è legati al mondo col telefono e si riceve la posta ogni giorno, col pan fresco e la carne ben macellata; si trova una cucina familiare e abbondante, una compagnia allegra e cordiale. Passeggiate, brevi e lunghe, facili e difficili, quante se ne vuole. Se proprio il bisogno di mondanità vi prende alla gola, una pittoresca strada vi conduce a Canazei in un'oretta. Da Contrin per il Passo di Ombretta o per la Forcella Marmolada potete avviarvi ad uno dei più celebri fra i giri dei rifugi dolomitici.

Al Contrin, infine cari, consoci, siete in casa vostra.

Otto giorni di Contrin e la buona salute è assicurata per un anno. La nostra fede nelle miracolose virtù della nostra casa alpina è tale che stiamo ingrandendola.

Come? Ve lo diremo nel prossimo numero

